

Libri ragazzi

In libreria

WALT DISNEY. «I bambini acquatici e altre storie», testo di Roberto Piumini, Arnoldo Mondadori, lire 8.000. Che Walt Disney sia l'autore più venduto in Italia non ci sono dubbi. Ma il successo è dovuto ai disegni o anche ai testi? Il suo Piumino è molto diverso da quello di Colodi, ma i bambini non lo sanno. In questo libro siamo in un caso diverso: utilizzando i personaggi e i disegni disneyiani, Roberto Piumini riesce a «inventare» quattro racconti il cui valore narrativo niente ha da invidiare a prove, in partenza, più impegnative. (Prima infanzia).

J.L. GARCIA SANCHEZ e M.A. PACIHECO. «Il leone», Armando Armando, lire 4.500. Il volume fa parte della collana «Zoo fantastico» (arrivata ormai al tredicesimo titolo) nella quale ogni animale è presentato con disegni che l'editore definisce «di realismo fantastico»: con testi in rima che utilizzano parole facili ma rispondenti alle precise caratteristiche degli animali stessi. Questi libri possono venir letti ai bambini che ancora non sono in grado di decifrare le parole, ma costituiscono anche un approccio alla lettura nel primo ciclo della scuola elementare. (Prima infanzia).

GIULIANA PANDOLFI. «Capisco i numeri (storia di Zoo)», Arnoldo Mondadori, lire 6.000. La prima parte del volume è costituita da uno splendido racconto fiabesco che ha per argomento il modo con il quale l'uomo primitivo (e probabilmente) arrivò a conquistare il mondo dei numeri. Nella seconda parte vengono proposti esercizi molto divertenti di aritmetica. È un libro che dovrebbe essere conosciuto da genitori e insegnanti che desiderano avvicinare il bambino alla matematica senza annoiarlo e senza usare mezzi di stretta osservanza nozionistica. (Scuola elementare, 1° ciclo).

GIAMPIERO COMOLLI. «Storia di un giardiniere e del cerchio di colori», EMME Edizioni, lire 6.000. «Dal paese Veneto in venti voci venite, per raccogliere i colori della nostra primavera». Il protagonista del racconto, il giardiniere Nuvoletto, non sa bene dove sia la lontana terra da cui arrivano i cercatori di colori ma, ormai vecchio — dopo averci già incontrati nella sua fanciullezza — li seguirà nelle terre sconosciute, attratto dal fascino dell'ignoto. Il racconto è breve, ma sostiene da un intenso ritmo narrativo, nel quale i mondi del reale e del fantastico si intersecano senza squilibrio. (Scuola elementare, 2° ciclo).

JEROME K. JEROME. «Tre uomini in barca... e a zozzo», Rizzoli, lire 6.000. «Riduzione, presentazione e commento di Gianni Rodari, Mursia, lire 6.900. Non si tratta di una novità, ma è un libro importante che merita di essere riproposto, non fosse altro che per la collaborazione che al libro ha offerto a suo tempo Gianni Rodari, il quale ci indica, con questa sua fatica, almeno due elementi di base: 1) Nessun testo è sacro e intangibile se ridotto da chi ci sa fare; 2) Un libro può soltanto divertire e non è necessario che «scriva» a qualcosa d'altro? Molti ragazzi chiedono un libro «da ridere» stanchi di troppe pagine impegnate o noiose. Anche Rodari dice che Jerome è «vecchiotto», ma dobbiamo accorgerci: non c'è in giro molto. (Scuola media).

FURCO LORDON. «L'Austria era un paese ordinato», Salani narrativa, lire 6.200. Da alcuni anni assistiamo, per gli addetti, ad una rivalutazione del sistema di governo austriaco: fra un po' si può prevedere che anche l'Ortoquema verrà esaltato. Questo romanzo ambientato nella costa dalmata nell'800 è centrato soprattutto su una serie di affettuosi ricordi e ogni capitolo rappresenta quasi un racconto concluso. È una lettura gradevole e semplice, senza nostalgia enfatiche, e con un confortante senso della misura. (Scuola media).

CARPINTERI & FARAGUNA a cura di R.D.

Libri e giovani, divorzio in vista

Sempre più preoccupanti i dati sulla lettura e le vendite

Chi a Milano passa per via Tommaso Grossi e vede chiusa la Libreria dei Ragazzi si trova davanti a un segno dei tempi. Se poi il visitante si reca nel Centro didattico di via Unione, dove la libreria prosegue la sua attività, ed è dotato di un po' d'immaginazione, può anche pensare ad una metafora edificata nella geografia culturale della città: un bunker assediato dalla barbarie della non-lettura. I libri per ragazzi scendono nelle catacombe.

Le cifre conferiscono drammaticamente sostanza a impressioni e suggestioni soggettive. La Demoskopia conferma una parabola discendente: 5% di vendite nel 1983 (nel 1982 — 17%). Nel primo semestre del '84 si sono vendute 847.000 copie, contro le 923.000 del 1983 e del 980.000 del 1982. Anche il fumetto è in crisi, le vendite rispetto a qualche anno fa si sono quasi dimezzate, le ultime generazioni lo leggono sempre meno, addirittura non imparano a leggerlo (si veda in proposito l'intervento di C. Carano in Pubblico 1984, Milano Libri, a cura di V. Spinazzola).

I colpevoli? Certamente le mamme e i papà, ma non già perché hanno fatto e continuano a fare pochi figli: in altri settori il calo della natalità non ha portato ad una diminuzione dei consumi infantili, vedi l'abbigliamento, anzi. Piuttosto è venuta meno una offerta di esempi, di educazione al gusto e al piacere della lettura. Insomma, gli adulti che la sera guardano la televisione e non leggono forniscono una prima potente indicazione pedagogica ai figli.

L'irrefrenabile tendenza a sostituire la televisione, in senso lato, al libro, nella fruizione del tempo libero, trova del resto una conferma nella rarefazione del pubblico dei concerti rock nelle ultime estati, nella pesante flessione della vendita di dischi e, per contro, nel crescente successo dell'immagine, del «video», della cosiddetta «musica da vedere». La «macedonia videoelettronica» in atto sta disegnando una nuova mappa dei consumi giovanili (ne parla M. Serra nel citato Pubblico 1984).

E la scuola? Sta cominciando a prendere coscienza della «mancanza di lettura» e, ma senza avere ancora il coraggio di porsi alcune domande auto-critiche: gli insegnanti leggono? quanto? che cosa? cosa conoscono della produzione per ragazzi? Sarebbe interessante e utile una seria indagine al riguar-

do. Comunque i settori più avvertiti della pedagogia accademica e della scuola reale lavorano già sul problema con impegno: numeri speciali di riviste, libri, convegni, ricerche, sperimentazioni (laboratori di lettura, integrazione tra biblioteca scolastica e pubblica, tra libro e mass media, ecc.).

A volte però si ha l'impressione che la ricerca e la didattica puntino quasi esclusivamente su aspetti, per così dire, «settoriali» della lettura — comprensione, competenze, ecc. — col rischio, quindi, che questa resta senza il suo oggetto, il libro. Si rischia di trascurare il fatto che la lettura è anche una faccenda di gusto, di «innamoramento», di rapporto da «consumare» piacevolmente tra lettore e libro, senza di che la lettura ricade sotto le forche caudine della «scolasticità», diventa «materiale» in cui far bene per essere promossi, ma poi da mettere da parte, come i libri di testo.

Alle medesime conclusioni porta implicitamente una inchiesta svolta dall'Università pontificia salesiana tra 7000 studenti 15-20enni (è pubblicata sulla rivista «Orientamenti pedagogici»). Più del 70% afferma di preferire libri di narrativa, avventurosi soprattutto, ma anche appartenenti al gergo della paraletteratura (rosa, gialli, fantascienza), insomma quanto di meno identificabile con pratiche scolastiche obbligate. Un 10% legge solo i libri di testo.

Dall'inchiesta emerge un identikit di giovane lettore forzato: ha 17 anni, è di diciotto anni, abita in città del Nord, socialmente appartiene alla fascia medio-alta. Il confine tra lettori e non in realtà è una spaccatura di classe (se è ancora consentito usare questa parola senza rischiare la scomunica).

A sua volta l'editoria, sovrastruttura della scuola, asseconda la tendenza alla non-lettura confezionando sempre più libri cosiddetti «utili», da usare, ma non da leggere.

Un segno di speranza viene da oltre oceano «dove sembra che si torni a leggere. È un buon segno, se è vero, come si dice abbondantemente, che l'America è il nostro futuro, nel senso che in parte anticipa e indica come saremo tra 10-20 anni. Intanto, per abbreviare i tempi dell'interregno, degli anni bui della non-lettura, sarà bene, almeno, che ognuno faccia la propria parte: famiglia, scuola, editori, biblioteca, mass media.

Fernando Rotondo



Ma a scuola si raccoglie l'S.O.S.?

Come rispondere (attenzione non: cosa rispondere) a un bambino che in quarta elementare si è entusiasmato alla lezione sugli Etruschi? Questo bambino è curioso, vuole sapere più cose di quelle raccontate dall'insegnante, non si accontenta delle brevi frasi e della minuscola illustrazione contenuta nel libro di testo. I genitori si ricordano poco: ad onta delle raccomandazioni dell'illustratore professor Pallottino parlano ancora di «popolo misterioso», di anfore e anche di tombe. Ma il bam-

bino ha le sue pretese: è il momento degli Etruschi (potrebbe, naturalmente, essere quello delle piramidi o dei vulcani) e vuole che la sua curiosità venga soddisfatta. Subito, è ovvio. Qualche tempo fa un bambino, in una libreria, chiese al commesso un libro sugli Etruschi, spiegando che gli interessava particolarmente conoscere dove abitavano perché, secondo quanto aveva imparato a scuola, «gli antichi popoli abitavano nelle grotte o nelle capanne, gli indiani nelle tende con il bu-

co sopra, altri popoli utilizzavano le palafitte, gli Etruschi vivevano nelle tombe». Il bambino non si meravigliò che le tombe mancassero di cucina e servizi igienici, perché niente di simile gli era capitato di vedere in altre abitazioni primitive. Quello che fece meraviglia al piccolo curioso era la possibilità di scegliere il libro che desiderava fra cinque o sei volumi diversi di dimensione e di formato.

Il problema è un altro: quando la scuola (la televisione o qualche altro agente) sollecita il bambino a un interesse specifico per materie storiche, geografiche o scientifiche, il libro resta l'unico mezzo disponibile per una risposta soddisfacente. La televisione può appagare il fabbisogno di una narrazione: un telefilm ambientato nel West bilancia (in mancanza di meglio) un giallo che si svolge a Los Angeles, le vicende di un nano negro che passa per bambino surrogato, senza tanti problemi, la voglia di seguire le avventure di Jenny o di Tarzan. Ma quando il bambino

Le biblioteche di istituto sono la vera risposta alla crisi. Mancano però iniziative adeguate

vuole «approfondire» l'argomento dell'eruzione del vulcano o di quello fra Ettore e Achille, allora il rifugio nelle pagine scritte o nelle illustrazioni di un libro non ammette altra scelta.

Come si comporta l'adulto (genitore o insegnante) di fronte a questo problema? In generale, con la massima indifferenza. Qualche volta ci si avvale di un'enciclopedia, qualche volta si spera di trovare dal libraio o dal cartolaio vicino a casa una pubblicazione qualsiasi che possa approssimativamente appagare il bambino, anche in modo approssimativo. La famiglia, lo credo, non è in grado di soddisfare, per quanto riguarda i libri, le reali esigenze dei figli, sempre curiosi e troppo svelti a cambiare interessi e curiosità. D'altra parte, i genitori non possono conoscere le disponibilità esistenti nel vasto campo della specifica produzione del libro per bambini e ragazzi, spesso non hanno (o credono di non avere per privilegiare altri tipi di spesa) disponibilità economiche, non hanno soprattutto l'abitudine all'uso del libro, per il quale nessuno li ha preparati.

Allora entra in funzione la scuola, alla quale, giusto o sbagliato, i figli vengono affidati e, troppo spesso, parcheggiati. E nella scuola, che il libro ha possibilità di sopravvivenza sulla base di due elementi fondamentali: a) la disponibilità degli insegnanti a privilegiare l'uso del libro rispetto a tutte le altre attività, comunque indispensabili; b) la disponibilità dei libri, di tanti libri, di tutti i libri possibili che facilitano all'insegnante e al bambino l'utilizzo del libro stesso. Questa disponibilità si chiama biblioteca.

Troppe scuole mancano della biblioteca o anche di qualcosa che le assomigli. Sì, no a qualche anno fa mancavano gli spazi: oggi, nella sola Milano, ci sono duemila aule vuote nelle scuole dell'obbligo: quali locali più adatti per istituire un «posto» per i libri? I nuovi programmi della scuola elementare dicono: «La scuola non dovrà tralasciare nessuna iniziativa utile ad accostare i bambini ai libri: ad esempio, permetterà loro l'accesso diretto alla biblioteca (che va quindi attrezzata a questo scopo), consentirà ai bambini di segnalare per l'acquisto libri o pubblicazioni periodiche a cui siano particolarmente interessati, riserverà alla lettura personale tempi adeguati nell'arco della settimana».

Come verrà ottemperato a queste indicazioni programmatiche? Perché non prevedere un ruolo di bibliotecari specializzati all'interno delle funzioni scolastiche? Nei centri minori quale possibilità esiste di unificare la biblioteca per adulti con quella della scuola? I problemi sono molti e complessi, ma non ce ne siamo irrisolti. È un dibattito che va avviato non soltanto a livello teorico ma anche con pratiche iniziative concrete. Un modesto suggerimento: la biblioteca potrà trovare posto nell'edificio della scuola ma, per favore, non chiamiamola «scolastica». È una definizione densa di significati negativi e che suscita pulsioni negative nei giovani possibili lettori.

Per esempio il nome «La biblioteca dei ragazzi», all'interno di un edificio scolastico, ha un suono autonomo, non è legata a priori di un contesto di «scolasticità» e, più rappresentativa di un luogo di interesse autonomo e, sperabile, anche di divertimento.

Roberto Dentì

E il Rinascimento inventò l'infanzia

Uno degli elementi che più colpiscono chi s'avvicina alla letteratura per l'infanzia riguarda il campo tematico radicale che negli ultimi dieci anni ha investito la prospettiva critica con cui si guarda alla produzione per bambini; sono quasi scomparse infatti le monografie scolastiche e pedanti sui singoli autori (ricordo di concorsi magistrali che richiedevano al candidato la conoscenza di uno scrittore per l'infanzia) e gli stessi saggi sull'argomento hanno perduto il carattere di elencazione di libri, di autori, di date e hanno assunto come dati centrali di

ogni analisi il contesto storico, l'intersecazione fra testo scritto, l'illustrazione e media destinati all'infanzia, la nascita e lo sviluppo dello stesso concetto di infanzia.

Più che opportuna giunge l'edizione italiana del libro di Neil Postman, La scomparsa dell'infanzia. Ecologia delle età della vita (Roma, Armando, pp. 195, L. 8.500), in cui lo studioso, docente di ecologia dei media all'università di New York, parte dalla constatazione che «L'idea dell'infanzia... una delle grandi invenzioni dell'età rinascimentale... non ha alcuna garanzia di du-

rata» e approda all'idea che «la televisione sta eliminando la linea divisoria tra infanzia e età adulta» e che «si è quasi giunti a dimenticare che i bambini hanno bisogno dell'infanzia».

Nell'insieme stride, nel libro di Postman, la documentata analisi dell'invenzione e scomparsa dell'infanzia e il tono apocalittico delle domande «L'individuo è incapace di opporsi a quanto sta accadendo?». In ogni caso va a merito dell'autore aver posto problemi di notevole entità e domande non facili sulle quali

Tradotto in italiano il libro dello studioso americano Neil Postman sull'ecologia delle età della vita



«Fanciulla alla finestra» di Rembrandt (particolare)

sarà opportuno ritornare.

Anche la Emme apre la riflessione sul pianeta infanzia e offre al pubblico italiano una selezione di saggi pubblicati dieci anni fa a cura di Lloyd deMause in *The History of Childhood*. L'edizione italiana (Storia dell'infanzia), Milano, pp. 365, L. 45.000) contiene un saggio dello stesso deMause («L'evoluzione dell'infanzia») e altri cinque contributi di studiosi diversi dedicati all'infanzia e alla storia dell'educazione in contesti storico-politici diversi; di particolare interesse per il pubblico italiano mi sembrano i contributi di James Bruce Ross (*Il bambino borghese dell'Italia urbana: dal XIV all'inizio del XVI secolo*) e di Priscilla Robertson (*La casa come nido: l'infanzia borghese nell'Europa del secolo XIX*).

Il saggio introduttivo di Lloyd deMause (*L'evoluzione dell'infanzia*), ambizioso nella pretesa di proporre una «teoria psicogenetica» della storia, potrà suscitare qualche perplessità, in ogni caso, come osserva Giorgio Cusani nella prefazione dell'edizione italiana, i documenti presentati, il modo di lettura del volume «infanzia» fanno sì che il volume risulti assai utile anche in Italia come fonte di riflessione sui caratterizzanti e l'evolversi della letteratura infantile e giovanile.

Sempre a proposito di infanzia va segnalata l'iniziativa che il Comune di Massa cura, con la partecipazione di altri enti, dal 1979: si tratta di una mostra dei libri per la scuola di base che quest'anno, poiché i testi antichi provengono in gran parte dalla Biblioteca di Documentazione Pedagogica di Firenze e dopo il momento espositivo tornano negli scaffali, ha visto prolungarsi il suo percorso in uno stupendo volume-catalogo ottimamente curato da Valterdo Vergani e Maria Letizia Meacci (1800-1945. Rilettura storica dei libri di testo della scuola elementare, Pisa, Pacini, pp. 400, s.p.).

Il volume è diviso in tre parti che corrispondono ad altrettanti periodi storici (1800, il primo '900, Periodo fascista: 1925-1945); ogni parte è preceduta da una breve introduzione generale, che chiarisce il senso dei diversi temi evidenziati attraverso un'ampia scelta antologica dai testi dell'epoca: la figura del bambino, il lavoro, Dio, Re, Patria, il potere, la scuola, la figura femminile.

Il lavoro di ricerca e commento è stato indubbiamente assai accurato e va segnalata l'intelligenza critica dei due curatori, che non si sono smarriti nella sterile riscoperta di qualche autore o volume, ma hanno avuto come obiettivo comune e centrale quello di mettere in evidenza il tipo di messaggio rivolto all'infanzia attraverso i libri di testo: non più in là è il motto che può risultare comune sia ai libri del secolo scorso che a quelli del '900. Non più in là vuol dire immobilismo contenutistico e fondamentale disprezzo per le classi subalterne e per lo stesso mondo infantile. Quanto non più in là sopravvive nei libri di testo della scuola elementare di oggi? Rispondere a questa domanda vuol dire anche affrontare uno dei nodi centrali dell'odierna pratica educativa.

Vorrei segnalare, infine, che l'ultimo numero di *«Schedari»*, rivista fiorentina di letteratura giovanile, gioco e animazione, tempo libero, diretta da Enzo Petroni e curata con molta intelligenza da Carlo Bonardi, presenta un articolo dello stesso direttore, Nord e Sud nel secondo Ottocento italiano, in cui l'interesse specifico per due autori di grande rilievo come De Amicis e Capuana, rientra nel più ampio contesto del modo di produzione del libro per ragazzi.

Resta dunque solo un augurio da formulare e riguarda addetti ai lavori, insegnanti, genitori: speriamo che l'ampia prospettiva con la quale si guarda oggi ai messaggi destinati all'infanzia sottragga finalmente i testi per bambini e ragazzi alle pesanti ipoteche moralistiche, alle inutili e banali pedanterie.

Pino Boero

Sono già quattro i libri recenti di Rodari, e se li merita: *Leggere Rodari*, supplemento a «Educazione oggi», una rivista che a quei tempi (1981) usciva a Pavia, edita dall'ufficio scuola dell'Amministrazione provinciale; *Il favoloso Gianni*, a cura di F. Ghilardi, altro prodotto pavese (Nuova Guaraldi, 1982), ed ora gli atti di due convegni: *Se la fantasia calcola con la ragione. Prolungamenti degli itinerari suggeriti dall'opera di Gianni Rodari*, a cura di C. De Luca, edito da *Juvenilia* in collaborazione col Comune e la Provincia di Reggio, la Regione Emilia-Romagna, l'ARCI (pag. 288, L. 18.000); *Rodari e la sua terra*, a cura di L. Cerutti, edito dal Comune di Omegna col patrocinio della Provincia di Novara, della Regione Piemonte, della Comunità montana, dell'Azienda turismo (pag. 110).

Gli atti del convegno di Reggio (1982): l'occasione fu data dal decennale degli «Incontri con la fantascienza» tenuti da Rodari a Reggio nel 1973, da cui poi la *Grammatica della fantasia* usciva l'anno seguente contenendo materiale, per così dire, alquanto tumultuoso: una quarantina di relazioni e contributi su tre temi, riguardanti Rodari e la letteratura, i rapporti tra fantasia e razionalità nell'arte, nella scienza, nei rapporti umani, i luoghi dell'educare e dell'educarsi, e sotto-temi e sotto-argomenti. Il tutto discusso con non poca passione.

D'un materiale così vasto difficilmente si può dare un resoconto sintetico. Limitiamoci a indicare alcuni punti e titoli: la conoscenza di Rodari all'estero, il comico, in Rodari, Rodari e i fumetti, Rodari e la fantascienza, Rodari e la letteratura popolare, il suo contributo alla pedagogia, il suo posto nella letteratura giovanile e non, e il suo essere scrittore di sinistra (Marcello Argilli si chiede «se non sia forse meglio meno Rodari, ma più autentico, che tanto Rodari accettabile da tutti»), di storie e fiabe moderne.

Una lettura permette di cogliere qualcosa di più che spunti per approfondire la conoscenza di questo colto e intelligente scrittore.

Dall'altro lato, il convegno ha riflettuto su Rodari educatore trattando di problemi scolastici ed educativi: di come continuare a lavorare coi bambini e i ragazzi producendo storie; dell'organizzazione urbanistica e sociale della città e i suoi effetti sulla vita dei bambini; del sistema scolastico ed educativo; del modo come «funziona» la fantasia, dello spazio che le è riservato nella vita adulta

Quattro nuovi libri dedicati allo scrittore

Tutto Gianni Rodari convegno per convegno

«Cipollino» di Gianni Rodari e Reul Verdini



Giorgio Bini